

conte, falve le perfone. Restarono padroni di quella Città i Beccheria, e in parte lo ſteſſo Viſconte. *Giovanni* ſuo Zio, Veſcovo e Signor di Novara, circa queſti tempi ſeppe così ben maneggiarſi alla Corte Pontificia, che ottenne l'amminiſtrazione dell'Arciveſcovato di Milano, con pagare annualmente all'*Arciveſcovo Aicardo* bandito mille e cinquecento Fiorini d'oro. Dopo di che ſi diede a ricuperare i diritti di quella Chieſa, a rifare il Palazzo Archiepiſcopale, a fabbricar nuovi Palagi e caſe, e a tener una magnifica Corte in Milano: con che la fortuna e grandezza de' Viſconti ogni dì ſaliva più in alto. Ora il Re di Boemia col ſuo eſercito, accreſciuto da' Piacentini, e da gli altri ſuoi fedeli, cavalcò ſul diſtretto di Milano, diſtruffe Landriano, e diede il guaſto a gran tratto di paeſe, ſperando pure di tirar a battaglia Azzo Viſconte; ma queſti ſi guardò di dargli un tal guſto. Paſò il Re fino a Bergamo, dove trovò quel popolo e preſidio ben preparato a difenderſi. Feceli poi una tregua fra lui e i Collegati. Nel Meſe di Giugno ſi portò a Bologna (a), accompagnato da' ſuoi Vicarj, cioè da *Orlando Roſſo* di Parma, *Manfredi Pio* di Modena, *Guglielmo Fogliano* di Reggio, e *Ponzino de' Ponzoni* di Cremona, e quivi col Cardinale Legato ſtrinfero Lega contra tutti i nemici del Papa e del Re di Boemia. Due volte fu a Lucca, Città, che i Figliuoli di Caſtruccio tentarono in queſt' Anno di togli, ma non la poterono tenere. Un buon ſalaffo ogni volta diede alle borſe di quel popolo, ed ivi laſciò per Signore o Vicario *Marſilio*, (o più toſto *Pietro*) de' *Roffi*, con ricavare da lui trentacinque mila Fiorini d'oro. Coſì avea venduto a gli altri il Vicariato delle altre Città. Suo coſtume fu ancora di alienare con gran franchezza i Beni de' Comuni, e d'infeudare le Caſtella, perchè era liberaliſſimo verſo i ſuoi Ufiziali, e nello ſteſſo tempo affai povero, e tutto di lo ſtrigneva il biſogno di moneta. Giacchè durava la tregua, nel dì 5. o pure 19. di Ottobre andò a Verona (b), dove con ſommo onore, ma non ſenza meraviglia di molti, fu accolto da *Alberto* e *Maſtino* Fratelli dalla Scala, e magnificamente regalato da eſſi. Da lì a due giorni accompagnato da *Marſilio* da Carrara fino alla Chiufa, paſò in Germania, haſtevolmente diſingannato delle ſue grandioſe idee di farſi quì un altro Regno. Dicea di volerſi ritornare, ma non ne trovò mai più la via; e gl'Italiani non ſi curarono punto di lui, giacchè non aveano riportato da lui ſe non aggravj e danni. Carlo

(a) *Matth. de Giffon. Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Veronenſ. Tom. VIII. Rer. Italic. Cortuſ. Hiſt. T. 12. Rer. Italic.*